



Surfisti ovviamente, ma anche scienziati, professionisti e persone comuni. Uniti contro la cementificazione delle coste, perché le onde sono il respiro del pianeta

SAVE THE WAVES

TESTO ROBERTO CROCI



SE IL 15 GIUGNO DOVESTE TROVARVI A SAN FRANCISCO, NON FATEVI SFUGGIRE IL PARTY DI SAVE THE WAVES COALITION IN OCCASIONE DEL FUNDRAISER ANNUALE, che celebra – con musica, arte, film e sfilate di mute da surf vintage – le radici della cultura del surf, in supporto a onde, zone marine protette e ambientalismo costiero. Tra gli sponsor, i più importanti brand del settore, colossi di un'industria in continuo sviluppo, che supportano e sponsorizzano, oltre che amore per il mare e tradizione pluricentenaria del ride the waves, molti dei top surfer del circuito mondiale. Come ogni storia che si rispetti, anche la nostra ha un inizio: 2001, Will Henry, fotografo e giornalista, è in vacanza a Madeira, paradiso surfistico nell'Oceano Atlantico portoghese, quando viene a conoscenza di un progetto governativo che di lì a pochi mesi distruggerà il famoso point break delle onde di Lugar de Baixo, sostituendolo con una marina turistica. Pochi giorni dopo la perfect wave, l'onda perfetta lusitana, muore grazie alla risacca sterile del nuovo profilo costiero. Will vive in prima persona la disperazione dei surfisti locali e decide di intervenire. Al suo ritorno negli Stati Uniti, insieme ad amici di vecchia data, ex pro surfer, scienziati, celebrity e sportivi – tra cui il campione João De Macedo, portoghese, sulla cui tacca sono finite le pipeline più famose e pericolose del mondo, Mavericks incluse – fonda Save The Waves Coalition, con lo scopo di proteggere e prevenire la distruzione di ecosistemi, zone surfistiche a rischio, spiagge e surf culture in giro per il mondo.

“Vogliamo proteggere le onde da sovraviluppo e speculazioni edilizie”, dichiara Ginaia Kelly, direttrice di Save The Waves, “dagli abusi ambientali, dal pericolo di restrizioni all'accesso costiero, dall'inquinamento, da qualsiasi iniziativa dettata da ignoranza e pressione politica. Una delle nostre lotte attuali riguarda San Francisco, dove montagne di cemento rischiano di danneggiare permanentemente uno degli habitat più importanti del nostro patrimonio terrestre”. Grazie a Will e amici, la spiaggia di Lugar de Baixo è stata salvata, prima vittoria di Save The Waves, ora alleata anche a organizzazioni mondiali che includono World Surfing Reserves, National Surfing Reserves Australia, International Surfing Association e Center for Responsible Travel.

“In natura, quasi tutti i trasferimenti di energia avvengono per mezzo di onde. I costituenti più intimi della materia sono rappresentati e costituiti da onde. Ecco perché le onde dell'oceano sono importanti non solo per chi fa surf, ma soprattutto perché mantengono in vita il nostro pianeta” racconta

Tony Butt, oceanografo e attivista. “Interferire con esse potrebbe rappresentare un pericolo ben più catastrofico che il semplice privare un gruppo di entusiasti sportivi di una disciplina e di un passatempo sociale. Le onde sono molto importanti per mantenere sotto controllo quel meccanismo complesso che bilancia la temperatura del pianeta: uno squilibrio potrebbe creare una serie a effetto domino imprevedibile con conseguenze ambientali tragiche. Le tempeste oceaniche sono modelli atmosferici che aiutano a pareggiare le differenze di temperatura tra poli ed equatore. Le correnti, i venti di superficie, generati da queste tempeste producono onde – swells – che trasferiscono un'enorme quantità di energia attraverso l'oceano, mantenendo intatto l'equilibrio terrestre. Le onde fanno parte del nostro eco-sistema, al pari di aria, foreste e mondo animale”.

La lotta ambientale di Save The Waves tutela le onde e i relativi tratti di costa (Protected Waves), cerca di salvare le zone in pericolo, quelle onde che stanno per sparire dall'eco-sistema (Endangered Waves), si batte per le onde 'rovinate' in Portogallo, Ecuador, Svezia, Nuova Zelanda e Cile, qui anche a causa del riflusso del recente tsunami giapponese (Damaged Waves); e purtroppo monitora le Extinctions, dove il mondo politico e industriale ha avuto la meglio sulla natura, con esempi quali Copacabana, le Maldive, Recife in Brasile, Long Beach in California, La Barre in Francia e The Cove a Washington, tutti luoghi dove non c'è più niente da fare.

“Il nostro scopo è far conoscere al mondo il valore che hanno le onde da un punto di vista ecologico, e non solo estetico o come passatempo sportivo” continua Ginaia. “Ho 45 anni e faccio surf da 22. La mia passione per il surf è nata guardando i surfisti, il loro rispetto per il mare mi ha portato a capire l'energia che emanano le onde. L'onda non rappresenta solo il ciclo vitale, ma una connessione profonda con il pensiero del mondo: quando siamo sulla tavola da surf, ci parla, ci penetra, l'onda diventiamo noi. E questo vale per tutti, anche per chi non entra mai in acqua. Non bisogna vivere nella foresta pluviale amazzonica per volerla proteggere”.

Negli ultimi 30 anni, il surf non è più un passatempo da hippie, è diventato uno status sport, un business, con un vero e proprio impatto economico e sociale ovunque sia praticato. “Le zone geografiche dove si fa surf di qualità” dichiara Will Henry “hanno un valore inestimabile, sottovalutato da politici e uomini d'affari. Solo l'industria dell'abbigliamento supera gli 8 miliardi di dollari l'anno”. Negli Stati Uniti si contano più di 2 milioni di surfisti, il doppio rispetto a 20 anni fa.

Il valore delle onde invece è più complicato da monetizzare, perché onde come quelle che si trovano alle Hawaii, Puerto Escondido in Mexico, Bali e le isole Mentawai in Indonesia, attirano non solo chi fa surf, ma anche chi ama guardare chi esercita lo sport. La reputazione che guadagna una zona dove si pratica surf porta alla comunità locale un valore enorme, anche se in molti luoghi dove il surf sta iniziando a diventare popolare questo viene spesso sottovalutato. Un esempio è Half Moon Bay in California, che dopo la scoperta delle Mavericks ha attratto non solo turisti, ma una delle competizioni annuali più importanti a livello mondiale. Oppure pensiamo al Costa Rica, diventato uno degli stati più ricchi ed economicamente stabili di tutta l'America Centrale. Nel 2006 i surfisti che l'hanno visitato sono stati 100.278, con un guadagno di quasi 208 milioni di dollari, spartiti tra una popolazione di 4,4 milioni di abitanti. La lezione da imparare per qualsiasi governo mondiale è semplice: “don't mess with the waves”, lasciate in pace le onde. Stessa veduta per papà Patagonia, Yvon Chouinard: “I surf break sono risorse naturali che non dovrebbero mai essere sacrificate, distrutte o modificate, per nessun motivo. Devono essere considerati patrimonio dell'umanità, luoghi di interesse mondiale, protetti da tutti e per tutti”. Donazioni sono benvenute e necessarie. Hang Loose, dude! •

